L'Inter ritrova il «complesso» e affonda a San Siro

I nerazzurri debuttano nel peggiore dei modi davanti al loro pubblico

È squadra che dura mezz'ora e il Bologna non perdona: 1-0

Decisiva la rete dell'ex cesenate De Ponti dopo 37' di gioco, ma gli schemi di Bersellini erano finiti prima - Un po' di rabbia nella ripresa

MARCATORE: De Ponti al 37' del p.t.

INTER: Bordon 7; Bini 5 (Muraro dal 20' s.t., n.c.), Fedele 5; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 5; Pavone 5, Marini 5, Anastasi 6, Acanfora 5, Altobelli 5 (n. 12 Cipollini, n. 13 Canuti).

BOLOGNA: Mancini 7; Roversi 6, Cresci 6; Cereser 6, Garuti 6, Maselli 6; De Ponti 7 (Valmassoi dal 22' s.t., n.c.), Paris 6, Viola 7, Colomba 7, Chiodi 6 (n. 12 Adani, n. 13 Fiorini).

ARBITRO: Riccardo Lattanzi di Roma, 5.

NOTE: giornata afosa di tarda estate, terra dura sotto i piedi. Spettatori 40.000 circa di cui 26.263 paganti per un incasso di lire 87.800.100. Calci d'angolo 6-6. Sorteggio antidoping negativo. Ammoniti Chiodi per proteste e Cereser per gioco violento.

MILANO — Interisti più neri che azzurri, dopo la catastrofe tecnico-tattica-agonistica ed atletica di un pomeriggio di sole, quello di ieri. Ed era il primo di campionato. Ed era San Siro il campo, quello di casa maledetto probabilmente da qualche fattura. Ed il Bologna, l'avversario, anche timido, dopo le tante amarezze della stagione scorsa, dopo la strapazzata di Coppa Italia ad opera del Monza. Ma l'Inter ha perso lo stesso. E' affondata sotto un gol di De Ponti, ha rischiato di essere travolta in alcuni frangenti, ha impudicamente sciupato il pareggio in alcuni altri. Ha metodicamente deluso senza più esistere passata una mezz'ora iniziale.

Se è presto per trarre conclusioni e picchiare pronostici futuri, sarà almeno lecito affermare che il primo naufragio è stato subito a regola d'arte. Non è stata clamorosamente sfortunata l'Inter e nemmeno il Bologna ha rapinato i due punti: il risultato è congruo alla partita perchè ha semplicemente vinto chi ieri pomeriggio in campo è stato il migliore sotto ogni punto di vista. Se si eccettua Anastasi, dell'Inter si salva giusto Bordon. Ogni confronto individuale è stato perso e nell'insieme il prodotto nerazzurro è risultato scadente assai.

Ero curioso di vedere Altobelli all'opera, dato che a Cremona il neoacquisto era rimasto a scaldare la panchina, quella stessa che oggi per molto è toccata a Carletto Muraro. Altobelli ha ricordato Calloni nei suoi momenti di arrabatto e d'affanno. Sarà certo impressione destinata a scomparire, l'Altobelli crescerà di sicuro. Per ora è apparso più maturo, quel poco che ha giocato, proprio Muraro. Sarà stata una giornata storta per il caldo, ma nemmeno la difesa ha girato un briciolino per bene. Quanti e quali buchi! Capitano Giacinto, gran beniamino di tutti e Facchettone per molti, sembra destinato a tirare quest'anno gli ultimi. Per davvero arrivava sempre in ritardo sugli interventi, ed il suo vecchio pendolo di qua e di là dell'area è molto arrugginito. Ha penato Fedele, ha sbuffato Oriali. Ed a centrocampo niente da fare per Acanfora, il tozzo dai piedi buoni, troppo emozionato o troppo inesperto forse, inefficace sostituto dei vari Merlo, Scanziani e Roselli uno dopo l'altro infortunatisi sul cammino di precampionato. Insomma: una cotta gigantesca che ciascuno cercherà di spiegare alla sua maniera con validi argomenti ed attendibili, ma che resta semplicemente una cotta gigantesca.

Così un ricciolino di nome Gian Luca, appena arrivato dal Cesena dove neppure era titolare, ha subito espugnato San Siro, dopo trentasette minuti di gioco, ed attorno a lui il Bologna ha messo le ali ai piedi come Mercurio. Ha cominciato a crescere, a crescere. Ha messo il pallone dentro, ha contenuto — come si dice — le sfuriate rabbiose che magari rabbiose saranno state e piene di furia ma poco concludenti ed infine ha lasciato San Siro tra gli applausi giustissimi. Quacuno ha opinato per colpa di un rigore che l'odiato Lattanzi non ha concesso a quelli di casa dopo undici minuti. Il rigore era presumibilmente enorme, perchè Cereser per primo, lui che aveva atterrato Oriali in area, s'è stupito in campo della decisione, ma certo non può confortare a sufficienza il tifoso mazziato.

Dicevo all'inizio di una mezz'ora passabile, e di quella sarà bene parlare in termini positivi. E' stata una buona mezz'ora fatta di schemi lucidi e di qualche conclusione appena appena deterrente. Il taccuino annota che al 9' Anastasi aveva girato un pochino più alto dei pali un servizio di Altobelli e che all'11' appunto Oriali aveva galoppato fin dentro l'area di Mancini prima di trovare il maligno Cereser che l'atterrasse senza scomporre peraltro Lattanzi. Il Bologna — che si era schierato prudentemente in linea appena fuori del suo guscio — ha cominciato però a respingere un po' meno disordinatamente i palloni. Li ha indirizzati verso Colomba e di qui alle due punte De Ponti e Chiodi. Al 18' ha iniziato a rendersi conto che avrebbe anche potuto nuocere oltrechè cautelarsi quando giustappunto Colomba è sfuggito a Bini ed ha servito un buon pallone a De Ponti, un attimo in ritardo. Bordon ha respinto, De Ponti ha messo in rete ma Lattanzi ha annullato per carica al portiere.

Trenta minuti è durata la Inter, e poi è crollata prima ancora sul piano del gioco che nel conto dei gol. Improvvisamente squarci di passato si sono aperti sulle manovre d'attacco e dall'ariosità voluta da Bersellini l'Inter è ripiombata nella manovra cuneiforme delle zucche ammassate. Così giusto al 30' il Bologna ha avuto la prima occasione grossa: Colomba ha triangolato con De Ponti e quindi ha lanciato il rasoterra per il piede di Chiodi che è arrivato ancora un attimo in ritardo. Al 34' Cresci riottenuta la palla da De Ponti tirando di sinistro è andato a beccare il montante alla destra di Bordon. Dopo il palo il gol, che è venuto al 37': Viola ha aperto a Chiodi, questi ha intuito lo scatto centrale di De Ponti e gli ha servito con tutti i crismi il pallone. Appoggio perentorio e risultato acquisito: 1-0.

La cronaca della ripresa testimonia una reazione interista, ma piuttosto blanda. Il taccuino registra un tiro di Facchetti al 2' (parato da Mancini) ma anche una cavalcata di De Ponti in area nerazzurra interrotta soltanto da una prodigiosa ruzzola di Bordon; poi un palo amaro al 18' di Altobelli, una girata di Anastasi ed una di Altobelli fra il 30' ed il 31' entrambe parate dai piedi protesi di Mancini. Poi la resa, diciamo pure senza condizioni. Bersellini parla di crollo psicologico, il tifoso di rigore negato per quanto sacrosanto, la radio dei sei gol iuventini inflitti al Foggia. L'ultima carica è un'Inter a tre punte, con fuori Bini e dentro Muraro. Il Carletto non ha certo risolto tutto con la sua presenza, e l'Inter ha fallito il primo appuntamento. Peccato fosse quello con il suo pubblico, ma se sono rose fioriranno lo stesso...

Gian Maria Madella

INTER-BOLOGNA — De Ponti sta per mettere a segno il gol vincente rossoblù.

L'Inter accetta con diplomazia la sconfitta

Bersellini: un passo indietro Mazzola: pensiamo al riscatto

Il Bologna non ha mai avuto paura dei nerazzurri

MILANO — *E' impressione comune, fra i presenti negli spogliatoi di S. Siro, che i responsabili dell'Inter, Mazzola in testa, si aspettassero questo risultato negativo. Infatti, l'ambiente nerazzurro sembra aver incassato il deludente impatto con il campionato, con molto distacco. Diceramo di Mazzola. E' il primo che affronta i cronisti: «Fuori il dente, via il dolore. La nostra partita interna l'abbiamo persa, adesso pensiamo solo al pronto riscatto. E' stata una partitaccia. Al Bologna è andato tutto bene ed a noi tutto per il verso sbagliato. Comunque non facciamo drammi. I nostri ragazzi ora sanno cosa significa perdere a S. Siro. Niente drammi, ripeto; la sconfitta interna era prevista, è venuta ed è inutile recriminare. Sia chiaro comunque, che non vogliamo concedere il bis ai nostri tifosi».*

Non le è sembrato che i nerazzurri si siano afflosciati dopo il gol di De Ponti?

«Dovete capire — risponde Mazzola — che la squadra è giovane. Oggi esordiva Acanfora un ragazzo. E' inevitabile che dopo aver subìto il gol, il morale sia scemato. S. Siro fa sempre paura. In quei momenti è necessario saper mantenere il controllo dei nervi e questa è una dote che si acquista solo con l'esperienza».

Bersellini, dal canto suo, mostra chiari segni di nervosismo. Pur sforzandosi, non riesce a mascherare la sua amarezza. «Abbiamo fatto un passo indietro — esordisce l'allenatore —, tutti portano la palla e manchiamo di velocità nell'applicare gli schemi. Inutile negarlo, il Bologna ci ha messo in difficoltà a centrocampo. La nostra crisi è psicologica e di assestamento. La squadra comunque migliorerà solo giocando. Il rigore negatoci? Se Lattanzi non l'ha dato, significa che non l'ha visto. Io ho una mia idea, che però non vi posso dire». Bersellini ha terminato. Con un sorriso più simile ad una smorfia, si accomiata.

Nel clan bolognese, naturalmente, vi è molta euforia. Cesarino Cervellati la gara la descrive così: «Bella partita. L'Inter ci ha aggrediti nei primi minuti costringendoci alla difesa. Noi abbiamo replicato con intelligenza tattica riuscendo a segnare. In svantaggio, l'Inter si è squilibrata in avanti, concedendoci ampi varchi. Potevamo raddoppiare, ed è un vero peccato aver fallito alcune buone occasioni».

Dell'Inter il tecnico felsineo non parla. Lui ha il Bologna a cui pensare, dice. Un giudizio sull'undici milanese viene da Viola: «L'Inter deve molto progredire sul piano del gioco corale. Si muove bene, ma pecca di incisività».

Per Viola è mancanza di incisività. Per Bersellini, crisi di assestamento. Certo, appare chiaro, che l'Inter nuova edizione ne ha di problemi.

l. r.

Risultato a sorpresa all'Olimpico: Giagnoni batte Radice 2-1

I granata messi K.O. da Roma incompleta

Era infatti priva di Boni, Prati, Peccenini, oltre a Rocca - Per primi in vantaggio gli ospiti con Pulici

MARCATORI: Pulici (T) al 35' del p.t.; Di Bartolomei (R) su rigore al 17', Ugolotti (R) al 41' del s.t.

ROMA: Conti P. 6; Chinellato 6, Menichini 6; Maggiora 6 (dal 46' Ugolotti 7), Santarini 7, De Nadai 6; Conti B. 8, Di Bartolomei 6, Musiello 6, De Sisti 6, Placenti 6. N. 12 Tancredi, n. 14 Casaroli.

TORINO: Castellini 6; Danova 6, Salvadori 7; Sala P. 6, Mozzini 7, Santin 5; Sala C. 7, Zaccarelli 7, Graziani 6, Butti 6, Pulici 7. N. 12 Terraneo, n. 13 Gorin, n. 14 Garritano.

ARBITRO: Agnolin, 8.

NOTE: Tempo buono, terreno in ottime condizioni. Spettatori 60 mila circa, dei quali 39.120 paganti, per un incasso di L. 103.815.000 (quota abbonati 60 milioni). Ammoniti Chinellato, Menichini, Ugolotti, Pulici, Bruno Conti, Zaccarelli. Calci d'angolo 11-2 per il Torino. Antidoping: Menichini, Santarini e Musiello per la Roma; Santin, Zaccarelli e Graziani per il Torino.

ROMA — Alla vigilia la suspense era già assicurata: all'«Olimpico» scendeva il Torino proverbiale «bestia nera» della Roma. Ma c'era anche di più: i granata di Radice erano stati in lizza, nella scorsa stagione, per lo scudetto, vinto poi dalla Juventus per un solo punto. E forse fu proprio la sconfitta subita all'«Olimpico» per mano della Roma (gol di Musiello), a decretare l'addio al titolo. E in quella partita ci fu la espulsione di Maggiora, per un fallo di reazione su Pulici (sei giornate di squalifica portate poi a quattro dalla CAF). Insomma, per farla breve, a caricare di suspense l'incontro c'erano mille e un motivo. Ma forse nessuno si sarebbe aspettato di vivere una tale ricchezza di emozioni. Ha vinto la Roma di Giagnoni, ex tecnico granata, una Roma priva di Boni infortunato, Prati che non ha firmato il contratto, Peccenini ancora in lenta ripresa e Rocca che parte oggi per Lione per farsi operare da Trillat. I due gol messi a segno rispettivamente da Di Bartolomei su rigore e da Ugolotti (il Torino è andato a segno di testa con Pulici), qualcuno li ha voluti definire «fortunati», qualcun altro una «bomba».

A parer nostro né l'una definizione né l'altra risponde alla verità che, come è arcinoto, sta invece nel mezzo. La vittoria della Roma castiga gli errori del Torino. Infatti nessuno avrebbe giurato su un simile risultato, nemmeno il più ottimista dei tifosi giallorossi. Il primo tempo era stato dominato dai granata che in fatto di organizzazione di gioco sovrastavano i giallorossi.

Praticamente la Roma non si era mai fatta pericolosa in avanti, mentre il gol di Pulici premiava l'ordine del centrocampo granata che aveva in Claudio Sala la mente e in Pulici il braccio. Ma anche Zaccarelli e Butti si davano da fare. Zac era stato svincolato dal compito di «libero» (non lo gradisce proprio), ruolo che Radice aveva fatto assumere a Santin. Era una supremazia ragionata, lucida fino quasi alla perfezione, e il demerito era di Graziani non sempre pronto all'appuntamento in area. Ma sbagliava pure, come al 12' quando scavalcati d'impeto Chinellato e Maggiora, non desisteva dal cincischiare, favorendo Paolo Conti in uscita e tirandogli addosso la sfera che il portiere respingeva con i piedi. Ma più macroscopico era il harakiri al 29', allorché su cross di Claudio Sala, Santarini gli scodellava sul piede una palla che reclamava soltanto di entrare in rete: il granata però calciava di forza e la sfera si perdeva alta.

La ragione non stava soltanto nella diversa caratura degli uomini e del gioco: Giagnoni aveva schierato una formazione prudenziale. Aveva fatto assumere a Maggiora il ruolo di Boni, e al posto del dissenziente Prati aveva puntato sul giovane «primavera» Piacenti, un centrocampista che già aveva giocato qualche spizzico in Coppa Italia. L'ex tecnico granata cercava con l'infoltimento della diga di centrocampo di arginare il miglior gioco dei granata. Ma in panchina, molto intelligentemente, aveva portato due punte: Ugolotti e Casaroli. Segno che in cuor suo non aveva abdicato del tutto alle speranze di rovesciare un rapporto di forze a lui sfavorevole. Ma nonostante la diga, i granata sono andati molto vicini al gol fin dalle prime battute. Al 1' ci ha provato Pulici che per poco non toglieva dalle mani di Paolo Conti il pallone dell'1-0. L'occasione di Graziani al 12' l'abbiamo descritta, così come quella, dello stesso Graziani, al 25' mentre al 27' c'era stato un salvataggio sulla linea da parte di Chinellato, su palla calciata da Pulici. E il gol al 35' era il giusto corollario di una vera e propria supremazia: Claudio Sala resiste, anche con alcune scorrettezze, al tackle di Maggiora e crossa. Paolo Conti resta imbambolato tra i pali, la palla a parabola perviene a Pulici che si eleva più in alto di Chinellato e fa secco il portiere giallorosso.

Comunque, pur subendo i giallorossi sul piano della vigoria atletica, non demordono. Castellini in un palo di interventi sfarfalla. Al 41' esce avventatamente di piede, lasciando la sfera ma senza che alcun giallorosso sappia approfittarne. In questi primi 45' da notare che Maggiora è stato tartassato a turno da Patrizio Sala, dal suo omonimo Claudio, tanto da essere costretto a dare forfait nella ripresa. Ed è qui che si innesta il coraggio, ed anche la spregiudicatezza di Giagnoni, già nota ai tempi di Torino. Non contento di aver fatto ricorso a Piacenti, ha fatto entrare Ugolotti, preferendolo a Casaroli che in serie A ha già giocato. E così due sono diventati gli esordienti giallorossi: appunto Piacenti e Ugolotti. E stranamente il Torino si è fatto imporre questo cambiamento. Mentre prima era soltanto l'isolato Musiello a cercare fortuna, l'innesto di Ugolotti dava mordente al gioco d'attacco e assecondava Musiello alla perfezione. Al 7' il giovanotto sparava di poco fuori, al 14' il giovane attaccante scendeva bene sulla sinistra, crossava senza pensarci due volte, ma Musiello, De Sisti e Bruno Conti si facevano coeliere fuori posizione. Cresceva Musiello, cresceva Bruno Conti.

Il pressing si faceva asfissiante e qualche smagliatura si notava nella difesa granata. Santin faceva rimpiangere il «libero» di ruolo, Caporale. Castellini era sempre più nervoso. E sarà proprio lui, al 17' a combinare la frittata: Piacenti crossa dalla sinistra, Ugolotti alza di testa mentre il pallone è ancora a mezz'aria, Castellini si avventura fuori dai pali, confusione in area, e Musiello si scontra col portiere, per poi finire a terra. Agnolin (ottimo il suo arbitraggio) alza gli occhi in direzione del guardalinee: bandierina alzata ed è rigore che Di Bartolomei realizza. Il Torino preme, ma il nervosismo affiora prepotente e al 41' viene punito proprio dal 18enne esordiente Ugolotti, e stavolta la frittata la combinano in due. Vediamo: cross dalla destra di Bruno Conti, Ugolotti che ha seguito l'azione entra in area, Santin gli si fa incontro, ma anche Castellini esce, cosicchè il ragazzo giallorosso non ha difficoltà ad infilarli entrambi con un mezzo pallonetto.

Giuliano Antognoli

Gran festa attorno al giovane Ugolotti

ROMA — *Per la vittoria contro il Torino, in casa romanista sono tutti in festa, ma più degli altri felicissimo appare Guido Ugolotti che entrando nel secondo tempo in sostituzione di Maggiora ha debuttato in serie A ed ha segnato un gol vincente, con un'azione che ha entusiasmato lo stadio, come soltanto riescono a fare i grandi campioni. Per niente emozionato il ragazzo ha dato la sua impronta a gran parte del secondo tempo non solo in occasione del gol, ma anche per le azioni cui ha partecipato. «Ero già contento di essere in panchina — ha raccontato dopo la partita — quando il mister mi ha invitato a tenermi pronto. Il tempo non era ancora terminato, ma non mi ha fatto entrare subito. La decisione di mandarmi in campo l'ha presa negli spogliatoi. Stavamo perdendo e tanto valeva aumentare le "punte". Il peso delle responsabilità mi è apparso minore, ma forse sarebbe stato eguale, non avrei subito la emozione nemmeno entrando prima Giagnoni per farmi coraggio mi ha detto che dovevo rinnovargli una soddisfazione. Graziani l'aveva fatto debuttare lui e segnò subito un gol. L'occasione è stata propizia e sono contento di aver soddisfatto il desiderio dell'allenatore».*

Nato a Massa il 28 agosto del '58 Ugolotti approdò a Roma quattro anni or sono per giocare da allievo nella squadra giallorossa che l'aveva prelevato dal Migliarina. Passato alla «Primavera» ha giocato due campionati con successo e quest'anno è stato aggregato alla prima squadra ma non aveva mai giocato nemmeno in Coppa Italia. Anche Musiello, a fine partita ha voluto elogiare il giovane debuttante. «E' stato bravissimo — ha detto il "rosso" — e giocatori insieme riesce molto facile per lo scrupolo con cui cerca il compagno. Se non sbaglio formiamo la coppia d'attaccanti più giovane del campionato. Speriamo sia di buono auspicio per tutti».

La faccia di Radice sembra quella del più forte al quale ad un tratto hanno impedito di continuare la lotta dopo che lo avversario gli ha rifilato due ceffoni. «Hanno fatto due tiri in porta — ha detto Radice — e noi abbiamo sbagliato alcune buone occasioni». Poi si è anche dilungato, ma sembrava che ripetesse in continuazione «lasciatemi scordare questa partita».

e. b.

Sei italiane impegnate nelle Coppe

Mercoledì comincia l'avventura europea

Per sei squadre italiane comincia mercoledì la avventura europea nelle Coppe continentali. Saranno impegnate la Juventus a Nicosia contro l'Omonia in Coppa dei Campioni; il Milan a Siviglia contro il Real Betis in Coppa delle Coppe; la Lazio ad Oporto contro il Boavista in Coppa dell'UEFA. Sempre in Coppa UEFA, ma in partite casalinghe, sono in calendario i match del Torino con gli altri ciprioti dell'Apoel, l'Inter con i sovietici della Dinamo di Tiflis e la Fiorentina con i tedeschi dello Shalke 04.

E' ovvio che l'augurio sia da estendere a tutte e sei le nostre rappresentanti, ma indubbiamente diversi sono gli impegni che attendono le due torinesi rispetto a quello che per esempio spetta alla Fiorentina. Difficile anche se non proibitiva è la trasferta del Milan così come alla portata della Lazio è il turno con i portoghesi che non rappresentano il meglio del loro calcio. Un'incognita è lo scontro tra l'Inter e la Dinamo, specie dopo il non troppo felice esordio dei nerazzurri a San Siro. Psicologicamente scaricati, anche in questo caso gli uomini di Bersellini avranno da guardarsi oltre che dalla Dinamo anche dal complesso casalingo.

Nel derby veneto, tra Verona e Vicenza

Uno 0-0 molto combattuto

Paolo Rossi e Zigoni hanno dato spettacolo - Entrambe le squadre sono tuttavia in evidente fase di rodaggio

VERONA: Superchi; Logozzo, Franzot; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, Gori (dal 46' Luppi), Maddè, Zigoni. N. 13: Pozzani; 14: Trevisanello.

L.R. VICENZA: Galli; Lely, Callioni; Lorini, Prestanti, Carrera; Briaschi (dal 68' Vincenzi), Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi. N. 13: Piagnarelli; 14: Malisan.

ARBITRO: Casarin di Milano.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottimo stato; spettatori 27.000. Angoli 8-6 per il Verona.

SERVIZIO

VERONA — Lo 0-0 non tragga in inganno: è stato un derby combattuto, agonisticamente acceso. La qualità è venuta solo dall'estro creativo di Rossi, anche oggi apparso tra i migliori in campo e dalle sfuriate fantastiche di Zigoni, altro giocatore di caratura superiore alla media. Ecco gli unici lampi di genio di un incontro prettamente «volonteroso» giocato dalle due squadre con evidente pressappochismo tattico e molte palesi distrazioni difensive. Verona e Vicenza hanno comunque fatto chiaramente intendere d'essere due squadre di carattere. Questo il primo riscontro positivo dell'incontro che per tutto il primo tempo s'è ridotto a continue quanto sterili schermaglie a centrocampo.

Il Vicenza comunque è parso squadra più equilibrata del Verona, giacchè si è premunito di attaccare solo in contropiede, affidando le sue impennate offensive all'indomabile Rossi ed al sempre presente Briaschi, giocatore di sicuro avvenire. Non è parsa peraltro comprensibile la sua sostituzione, operata da Fabbri nella ripresa. Un giudizio sul Lanerossi va comunque rinviato ad altra data, poiché i continui fraseggi a centrocampo operati dal Verona, tramite un gioco statico e a volte stucchevole, non hanno consentito di rilevare la vera consistenza tecnica dei berici, squadra che oggi sembra addirittura avere giocato in surplace. Sul piano delle singole individualità va rilevata la felice esibizione, oltre che di Rossi e Briaschi, anche del giovane Lorini, l'ex milanista al suo debutto nell'impegnativo ruolo di centrocampista. Non bene invece il reparto difensivo, che talvolta ha peccato di distrazione, primo fra tutti Leli, un cursore indomabile ma dal tocco a volte infelice e dalla fuga trabocchevole che gli consente di lavorare più in quantità che in qualità. A volte sono apparsi leggermente fuori misura anche Callioni e Prestanti, due giocatori atleticamente validi ma oggi messi chiaramente in difficoltà da Fiaschi e da Luppi, due punte un po' lente ma tecnicamente provvedute.

E veniamo ora al Verona. Partito un po' impacciato affidandosi ad un gioco stucchevole e troppo fraseggiato, si è via via ripreso fino ad impegnare seriamente nella ripresa l'astuto Lanerossi che lo attendeva felinamente a ridosso della propria area per poi ripartire con veloci contropiedi. Gori e compagni sono corsi ai ripari non infoltendo troppo l'area di rigore ma ricorrendo a degli schemi imperniati soprattutto sulla manovra portata sulle fasce laterali. Pregevole in questa opera di aggiramento è parso Fiaschi, anche se le sue conclusioni sono apparse per due volte sfortunate. Un Verona, in sostanza, che si è mosso nella ripresa con il piglio agonistico di una squadra di rango ma che ha trovato sulla sua strada un Lanerossi fermamente intenzionato a non farsi cogliere nel sacco. Per quanto concerne una precisa valutazione della squadra gialloblù, essa va rinviata nel tempo, giacchè alcuni automatismi negli schemi e negli interscambi appaiono ancora «arrugginiti».

E veniamo alla cronaca; primo tempo del tic-tac, con le squadre che si studiano a centrocampo senza combinare nulla in fase di conclusione. Va registrato solo un tiro da fuori area scoccato al 32' da Faloppa, cui ha fatto riscontro subito dopo una micidiale bordata di Fiaschi che va a lambire il palo. Le azioni più esaltanti si hanno comunque nella ripresa, quando il gioco aumenta vertiginosamente in velocità. I tackle si fanno sempre più arcigni e non mancano le azioni pregevoli. Al 14' ecco che il Lanerossi scatena i propri fans con un'azione travolgente di Paolo Rossi, che dopo aver dribblato un paio di avversari tira a rete a colpo sicuro: il portiere veronese respinge miracolosamente. La replica veronese è veemente e al 20' Busatta potrebbe portare i gialloblù in vantaggio, ma in fase conclusiva si attarda un po' troppo nel dribbling sprecando una facilissima occasione. Ma l'occasionissima per il Verona arriva sette minuti dopo, allorchè Zigoni, raccolto un bel cross in piena area di Gori, sbaglia clamorosamente palla a due metri dalla porta.

E' questo l'ultimo acuto di un incontro pieno di luci ed ombre, che ha visto le due squadre ancora in fase di rodaggio, ma comunque atleticamente bene preparate e volonterose.

Enzo Bordin

Gimondi vince a Cesena

CESENA — Felice Gimondi ha vinto per distacco il secondo circuito degli assi a Martorano, nel Cesenate. 32 i partenti, assente Moser e De Vlaeminck, il campione bergamasco ha avuto gioco facile nel finale del percorso, non troppo impegnativo, presentandosi solo al traguardo dopo 40 giri per complessivi 120 chilometri.

Iniziati i campionati di tennis-tavolo

BOLOGNA — Ecco i risultati della prima giornata del campionato italiano maschile a squadre di serie A1 di tennis da tavolo:

A Roma: San Gabriele-CSI Milano 5-3; Parioli-Vitamirella S. Elpidio 0-5; A Catania: CUS Catania-Parmigiano Reggiano Modena 2-5; A Como: Esperia-T.T. Senigallia 4-5; A Cagliari: Marcozzi-CUS Firenze 0-5.

I bergamaschi regalano l'1-1 al Perugia

Atalanta generosa

Il portiere dei nerazzurri è riuscito anche a parare un calcio di rigore

MARCATORI: Paina (A) al 43' p.t.; Speggiorin (P) al 27' s.t.

ATALANTA: Bodini 7; Andena 7, Mei 6; Vavassori 5 (dal 36' s.t. Piga Marco), Marchetti 6, Tavola 6, Manueli 6, Rocca 5, Paina 7, Festa 5, Libera 6 (12. Pizzaballa, 13. Mongardi).

PERUGIA: Malizia 6; Amenta 6, Ceccarini 7; Frosio 6, Matteoni 7, Dal Fiume 6; Scarpa 6, Curi 8, Sabatini 6 (dal 1' s.t. Bagni 7), Vannini 6, Speggiorin 7 (12. Grassi, 13. Dall'Oro).

ARBITRO: Rosario Lo Bello.

NOTE: giornata calda, terreno perfetto. Ammoniti Vannini, Amenta, Paina e Curi. Antidoping negativo.

SERVIZIO

BERGAMO — L'abbraccio dell'Atalanta alla serie A dopo una assenza di quattro anni è stato timido. E' facile spiegarlo. Ben quattro esordienti dal giovane portiere Bodini ai centrocampisti Tavola, Manueli e Rocca ai quali si è aggiunto nel finale Marco Piga una punta messa in campo per riacciuffare il successo. Ed ancora un gioco non perfezionato perchè solo in questo esordio «Titta» Rota poteva disporre di tutti i suoi effettivi compreso Libera incerto fino all'ultimo momento. Pertanto gli atalantini procedevano con i piedi di piombo.

Il Perugia, anche se non scopertamente, mirava alla divisione della posta. Folto il centrocampo ove Curi un indomabile tracagnotto era spalleggiato da Vannini e Dal Fiume e spesso aiutato da Scarpa e Sabatini. Una mobile barriera difendeva il portiere Malizia verso il quale filtrava ogni tanto qualche tiro sempre bloccato con sicurezza. Insomma il Perugia era piuttosto tranquillo.

A rompere le uova nel paniere agli umbri a due minuti dal riposo è stato Paina che fino a quel momento aveva portato a spasso Matteoni senza però mai riuscire ad involarsi. L'ultimo paissaggio è di Andena un diagonale rasoterra coglieva libero il centravanti in un'area intasata.

Paina calciava debolmente di destro ma la palla si infilava con diabolica precisione sfiorando il montante alla destra di Malizia. Rotto, come si suol dire, l'incantesimo, l'Atalanta si ripresentava con maggior fiducia insieme alla determinazione di mantenere il vantaggio. Adesso la palla nel settore mediano viaggiava speditamente. Scambi fra Tavola e Rocca erano applauditi, Festa usciva dall'anonimato e sembrava più disinvolto anche il piccolo Manueli.

Il Perugia adesso si spolmonava affastellando un attacco sull'altro e indubbiamente lo faceva con poco criterio. Affocava un po' di nervosismo e Vannini ed Amenta erano ammoniti da un arbitro che era stato sempre tollerante. Bastava ai nerazzurri restare calmi, di battere senza arrabbiature ogni smaliziato tentativo di un avversario che non voleva arrendersi. Invece alla lunga si è pagato lo scotto all'inesperienza, a quel vizio inveterato di voler polemizzare o con l'arbitro o con l'avversario.

Si è cominciato con una «bravata» di Vavassori. Lo stopper era stato varie volte buggerato da Bagni ed il suo amor proprio ne aveva sofferto. Avvenne così che sotto porta non si trattenne dallo strattonarlo vistosamente, e proprio mentre stava per battere a rete. Lo Bello non esitava a concedere il rigore affidato per la trasformazione a Curi. L'attaccante batteva di destro, molto angolato ma debolmente e Bodini in tuffo arrivava sul palo a bloccare (25').

Scampato il pericolo, e non credendo ai propri occhi, l'Atalanta si lanciava al contrattacco decisa a farsi restituire dall'arbitro il rigore che insieme al suo pubblico, non aveva accettato senza proteste. Insomma, vantava un «diritto» e guai a chi non glielo avesse riconosciuto.

Ma l'arbitro, anche se Mameli finiva a terra agganciato forse ad un piede, non si scomponeva e lasciava proseguire il gioco. E mentre alcuni nerazzurri si attardavano in ripicche e commenti, il contropiede del Perugia colpiva micidialmente. Invito preciso di Scarpa e dall'area partiva dal destro di Speggiorin il tiro che metteva in ginocchio Bodini al quale risuonavano ancora nelle orecchie gli applausi per la sua prodezza.

Aldo Renzi